

## La rivolta di Porto Azzurro

La trattativa con Tuti e gli altri però continua su nuovi punti. Si parla di revisione di sentenze e anche di processi da rifare

Dall'infermeria i sei ergastolani fanno sapere di non essere divisi. Liberato un altro ostaggio. Ottimista il nuovo mediatore

«Ecco perché non può decollare»



L'unico elicottero capace di ospitare 15 persone e di avere una autonomia di volo di due ore è l'«Agusta Bell 4123», in dotazione alle Forze armate. Lo ha affermato in una intervista al Tg2 il comandante Roberto Tassi, ispettore di volo della sezione elicotteri di «Civiltà». Questo tipo di velivolo, in fase di decollo, con il pieno di carburante e 12 persone a bordo, ha bisogno di raggiungere una quota di sicurezza di circa 150 metri di accelerazione, rimanendo sollevato da terra solo un paio di metri. Il campo sportivo di Porto Azzurro, non supera però la lunghezza di 50 metri. Non esistono quindi le condizioni per il raggiungimento della quota di sicurezza. Dove potrebbe arrivare l'elicottero con due ore di autonomia di volo, se decollasse da Porto Azzurro? Il comandante Tassi ha risposto che l'unico territorio estero raggiungibile è la Corsica, per la quale occorrono tuttavia le opportune autorizzazioni. Esistono poi - ha detto Tassi - sistemi di rilevamento e di controllo degli elicotteri, anche nel caso in cui questi non mandino messaggi, o volino senza segnalazioni, o con la radio spenta.

# Hanno rinunciato all'elicottero?



Un tiratore scelto appostato nei pressi del porto

All'elicottero, forse, non credono più nemmeno Tuti e gli altri rivoltosi. Le ultime ore hanno chiarito che la fuga dal carcere organizzata non è accettata nemmeno come ultima spiaggia dalle autorità. La trattativa però continua. Un ostaggio, un detenuto sofferente di cuore, è stato liberato. I rivoltosi negano che ci siano contrasti tra loro ma la strategia del logoramento qualche effetto lo sta ottenendo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO. Due elicotteri hanno volteggiato a lungo ieri su Porto Azzurro. Ma non erano quelli attesi da Tuti e soci. Uno ha scortato il ministro Vassalli in una misteriosa quanto tardiva missione nel carcere, e un altro ha portato tal Roberto Olivero, presidente del servizio missionario giovanile e buon conoscente, si dice del neofascista empoiese. Tratterà anche lui con i magistrati. L'Olivero in serata ha fatto capire che la soluzione potrebbe essere addirittura vicina. Lottimismo è confermato dal fatto che anche il ministro Vassalli oggi sarà di nuovo qui. L'elicottero che aspetta Tuti, ormai è chiaro anche a lui, probabilmente non arriverà mai. Sembra pro-

prio questa la novità di una giornata confusa e segnata da messaggi contrastanti. Le difficoltà «tecniche» che da giorni le autorità e più sfumatamente i magistrati oppongono ai rivoltosi appaiono anche nell'infermeria assediata nella loro vera luce: la concessione di un elicottero non rientra nella strategia della trattativa, forse nemmeno come «estrema risorsa».

### La trattativa continua

Tanto meno ora, quindi, quando i rivoltosi hanno nelle loro

mani più di 20 ostaggi e la socialista Rossella Giuzzi, di cui inutilmente i magistrati hanno chiesto l'immediato rilascio come segnale di buona volontà. Eppure la trattativa, logorante e apparentemente indirizzata verso un inevitabile punto morto, continua. Proprio ieri Tuti e soci poco prima che giungesse il ministro Vassalli hanno liberato un ostaggio, un detenuto comune di 65 anni sofferente di cuore. Un piccolo gesto, forse obbligato, che però segna la volontà di trattare dei rivoltosi. E ieri, a sorpresa, sono comparse nella rada di Porto Azzurro tre motovedette veloci della polizia. Un messaggio delle autorità ai rivoltosi, un'alternativa prospettata all'elicottero? Ma i messaggi positivi arrivano insieme ad altri minacciosi. Tuti avrebbe detto: «Non mi devono più prendere in giro».

Il riferimento è proprio alla storia dell'elicottero. Potrebbe atterrare o no nel campo sportivo del carcere, quante persone potrebbe portare, riuscirebbe a arrivare in Sardegna? Tutti questi su cui si sono perse, pare, interminabili

ore di trattativa ma che sono state del tutto formali. La strategia ormai dichiarata, è quella del logoramento dell'attesa per una soluzione pacifica che però non prevede nessuna fuga in massa dal carcere. Prevede in sostanza la resa per stanchezza dei rivoltosi. Tuttavia nella strategia del logoramento c'è qualche arma in più, da un po' di ore a questa parte. Forse, da parte di chi tratta con i rivoltosi, si fa intravedere o si prende in considerazione l'ipotesi di qualche concessione individuale in caso di esito pacifico della rivolta: si parla ad esempio di revisione di sentenze o di nuovi processi.

### Concessioni individuali

L'eventualità riguarda però solo due o tre degli ergastolani in rivolta, e non certamente Tuti. Se le cose stanno così, si creerebbero nuovi momenti di tensione all'interno del gruppo dei rivoltosi. Ma è suf-

ficiente questo a garantire un esito pacifico della vicenda e la sconfitta della rivolta? E a Tuti sarebbe sufficiente la «gloria» che gli ha procurato la rivolta carceraria più clamorosa del dopoguerra? Impossibile dirlo, per ora. Le continue richieste di viveri e di indumenti da parte dei rivoltosi fanno pensare del resto che per loro la guerra può durare ancora a lungo. Una conferma viene proprio dalla drammatica telefonata, l'ennesima, che il direttore del carcere Cosimo Giordano ha fatto ieri, e che è stata appositamente diffusa alla stampa. Il direttore nega (come avevano fatto i giornali ieri) che Tuti sia in difficoltà e che vi siano contrasti nel gruppo dei rivoltosi. Nessuno ha la leadership qui - ha detto Giordano - che ha anche precisato: «Vorrei ricordare che io sono tra i sequestrati». Il messaggio indicherebbe che nel gruppo dei rivoltosi qualche divisione c'è davvero ma che per ora c'è la richiesta compatta di uscire dal carcere, come unica contropartita per la salvezza degli ostaggi.

### Le reazioni dei detenuti romani

La vicenda del carcere di Porto Azzurro viene seguita continuamente anche nelle carceri romane. Dietro l'apparente disinteresse, sono molti coloro che criticano l'azione di Tuti e dei suoi compagni. I detenuti, tra l'altro, temono che i drammatici fatti dell'Elba producano riflessi negativi sulla applicazione della riforma penitenziaria. A Regina Coeli, che ospita millecento persone, i detenuti preferiscono evitare l'argomento. A Rebibbia penale (370 reclusi) e nel nuovo complesso (1206 detenuti) si temono contraccolpi negativi. Anche nel carcere femminile, le 270 donne reclusi hanno criticato «l'assurdità di una impresa che non fa altro che danneggiare l'applicazione della riforma».

### ...e quelle degli agenti di custodia

Il personale di custodia delle carceri romane ha fatto conoscere la sua opinione sui fatti di Porto Azzurro. I quattrocento agenti di Regina Coeli sono contrari alla «linea dura». «Per salvare gli ostaggi - hanno affermato - si può anche acconsentire a qualche concessione». I circa seicentocinquanta agenti di Rebibbia (nuovo carcere) hanno inviato un messaggio di solidarietà ai colleghi di Porto Azzurro. Tra il personale non manca chi sostiene che «il ministero sta reagendo in modo nevrotico, e mentre dice di voler continuare la trattativa, in realtà dà la sensazione di non trattare». Qualche perplessità hanno espresso gli agenti sulle prese di posizione del Sidipe (il sindacato dei direttori) che ha criticato il trasferimento di Tuti a Porto Azzurro. «Il trattamento dei detenuti - hanno affermato - deve affrontare anche qualche rischio, altrimenti non avrebbe senso».

### Olivero dal sindaco di Torino

Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya (nella foto), in un telegramma inviato al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e al direttore generale degli Istituti di pena Nicola Amato, aveva sollecitato le autorità ad accettare il tentativo di mediazione di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, il servizio missionario da tempo attivo nelle carceri. Ieri mattina Olivero prima di partire per l'Elba era stato ricevuto in municipio dalla Magnani Noya.

### Sono arrivate anche tre motolance

Nel porticciolo di Porto Azzurro, a trecento metri dal molo dei traghetti per Piombino e di fronte al palazzo comunale, sono giunte tre motolance idrogetto della polizia, provenienti da Livorno, La Spezia, Genova.

Ognuna è equipaggiata con tre persone e può imbarcare diversi uomini. Le motolance possono raggiungere in mare aperto una velocità di 35 nodi orari. Per fare un esempio, potrebbero coprire in tre ore il tratto di mare tra la Sardegna e l'isola d'Elba.

CRISTIANA TORTI

## Arriva il ministro e ordina il black-out

L'unica «novità» portata dal ministro Vassalli nella sua visita lampo a Porto Azzurro è che la linea scelta dal governo è di proseguire il confronto con i rivoltosi senza fare troppe concessioni. Cioè le cose che già si sapevano fin dal primo giorno della rivolta. Evitato l'incontro con il Consiglio comunale e quello con i giornalisti. Come contentino il ministro ha fatto allestire una sala stampa.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

PORTO AZZURRO. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, è passato nel cielo dell'Elba come una meteora. Unico compito confermare, a magistrati che stanno trattando da cinque giorni con Mario Tuti e gli altri rivoltosi, che la linea scelta dal governo è quella di proseguire il confronto senza fare troppe concessioni ed imporre, familiari degli ostaggi compresi, il black out. Il ministro della Giustizia, da cui si attendeva una risposta chiara, dopo giorni di lilluzioni e di voci, sulle possibili concessioni che il governo sarebbe disposto a fare per giungere a una soluzione pacifica di tutta la vicenda, visto e considerato che la concessione dell'elicottero richiesta dal terrorista nero empoiese e dai suoi compagni d'avventura si conferma sempre più improbabile, ha evitato qualsiasi contatto con la

stampa e con lo stesso Consiglio comunale di Porto Azzurro. Ha accettato solo di incontrarsi in un ufficio attiguo alla direzione del carcere con una delegazione dei familiari degli ostaggi, ribadendo le posizioni del governo e scatenando la reazione di alcuni genitori. Dopo questo incontro i familiari hanno rifiutato di parlare con i giornalisti. L'impressione è che l'incontro sia servito essenzialmente ad imporre anche a loro il più assoluto silenzio. In un fonogramma di risposta ad una precisa richiesta avanzata anche dal sindaco, Maurizio Papi, il ministro della Giustizia ha respinto l'invito: «Interprete dell'orientamento del governo non ritengo opportuno l'incontro nel Comune di Porto Azzurro, poiché il governo è ampiamente al corrente delle posizioni del Consiglio comunale e della popolazione del Car-

cere, e che se per ottenere questo è necessario fare qualche concessione ai rivoltosi, ciò non rappresenta un cedimento da parte dello Stato nei confronti di Tuti e soci, ma una scelta dettata dalla necessità. Una scusa davvero sconcertante visto che sia i posti di blocco istituiti da polizia e carabinieri attorno al carcere, sia la piazzetta antistante il palazzo comunale sono costantemente popolati dai cronisti. Come «contentino» per i giornalisti da oggi sarà allestita una sala stampa all'interno del carcere. L'incontro con la delegazione dei familiari degli ostaggi, che dall'inizio della rivolta non avevano avuto alcun contatto né con i magistrati né con un rappresentante del governo o del ministero di Grazia e Giustizia, ha avuto inizio verso le 13. Un rappresentante per ogni famiglia, ma, forse per scaramanzia, dal carcere si è chiesto che fosse composta da 16 o 18 persone. Declinato da parte del ministro l'invito ad incontrarsi nei locali del Consiglio comunale, un pullmino ha prelevato i familiari degli ostaggi e li ha accompagnati al carcere. Mogli, fratelli, genitori hanno fatto presente al ministro che occorre fare tutto il possibile per risolvere la drammatica situazione che si sta vivendo all'interno del car-



Un posto di blocco dei carabinieri nelle vicinanze del penitenziario

## Uno spiraglio? Ernesto Olivero, nuovo mediatore: «Spero in una rapida soluzione»

ILARIA FERRARA

PORTO AZZURRO. «Sono disposto a entrare in qualsiasi momento dentro l'infermeria, spero che la vicenda si possa risolvere in fretta e bene». A parlare non è uno qualsiasi: alle 21 di sabato sera a sperare, con qualche fondamento, in una buona e rapida soluzione è l'uomo designato a mediare con i sequestratori: Ernesto Olivero. Quarantatré anni, torinese, sposato, dieci anni e più di esperienza nel mondo delle carceri e del pacifismo, Olivero è il fondatore di un gruppo di ispirazione cattolica, il Sermig (Servizio missionario giovanile) di Torino, che si occupa principalmente di assistenza ai detenuti e che ha raggiunto una certa fama. Proprio per questo le famiglie degli ostaggi hanno cercato Olivero come possibile mediatore. E, dopo la richiesta delle famiglie, è stato lo stesso ministro Vassalli a richiedere la



Ernesto Olivero (a sinistra) con l'ex presidente Pertini

sua presenza a Porto Azzurro. L'operatore carcerario missionario torinese è arrivato sull'isola in elicottero alle cinque di pomeriggio e si è incontrato immediatamente con il ministro e con il direttore generale degli Istituti di pena, Nicola Amato. Poi ha parlato con i familiari degli ostaggi e infine con la stampa. Ma su cosa si basa l'opera di quest'uomo che parla con la voce dolce e con gli occhi azzurri vagamente, francescanamente ispirati? «Ho una certa fantasia, ho qualche idea nel mio cuore - spiega Olivero - inoltre, ci sono migliaia di giovani che stanno pregando con me in questo momento, e la preghiera ha una grande forza». Tra i cronisti si diffonde un giustificato stupore per queste risposte quantomeno inattese. Ma allora vuol dire che lo Stato non ha più margine per una trattativa? «Non è detto - ri-

sponde sereno il missionario laico torinese - se mi hanno chiamato, è perché sanno come opero, perché in altre occasioni la forza della disperazione si è volta in bene». Ci può raccontare qualcuno dei casi che ha risolto? Che idee ha per questo? A tutte le domande dei giornalisti Ernesto Olivero risponde nello stesso modo: non può rilevare «cosa porta nel suo cuore» perché in altri casi le situazioni sono state risolte senza pubblicità; di tutto quello che riguarda lo stato e gli elementi della trattativa non può dire nulla perché «non sono un politico, non faccio politica». Ma, al di là del cuore, delle preghiere e

## Gli ostaggi assaggiano il cibo i rivoltosi lo mangiano dopo 24 ore

Un detenuto in ostaggio, Claudio Rubini, è stato liberato ieri mattina dalla banda di Tuti. Soffre di cuore e i sequestratori hanno preferito rilasciarlo di fronte al rischio di un peggioramento delle sue condizioni fisiche. Intanto un comunicato diramato dal direttore del carcere ha smentito le voci di una spaccatura che si era creata tra il neofascista e gli altri sequestratori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
VALERIA PARBONI

PORTO AZZURRO. Otto e trenta del mattino. Nel penitenziario della rivolta la porta dell'infermeria si apre lentamente. Ne esce un uomo dalla barba incolta, l'aria stanca, malato. È uno dei detenuti trattenuti fino a ieri in ostaggio dalla banda di Tuti. Si chiama Claudio Rubini, ha 65 anni e nella forza di San Giacomo avrebbe dichiarato al sindaco di essere disponibile non solo per un ruolo di mediazione, ma anche come possibile scambio per la salvezza degli ostaggi.

della fantasia, la tranquillità di Olivero lascia supporre che ci siano altri elementi. Oltre all'ipotesi di mediazione di Olivero, ieri mattina un altro personaggio-speranza è entrato nel numero dei possibili mediatori: si tratta dell'ex presidente della repubblica e senatore a vita Sandro Pertini, raggiunto per telefono dal sindaco di Porto Azzurro nella sua vacanza annuale in Val Gardena. Pertini avrebbe dichiarato al sindaco di essere disponibile non solo per un ruolo di mediazione, ma anche come possibile scambio per la salvezza degli ostaggi.

guidata dal gruppo dei banditi. Non è un caso, infatti che appena raggiunta la saletta dove i magistrati conducono le trattative Rubini abbia parlato. Il suo racconto ha smentito le voci che davano per certo una spaccatura tra Tuti e i sardi. Il neofascista non sarebbe affatto vinto, terrebbe saldamente in pugno la situazione e non darebbe segno di nessun cedimento. Tra i banditi l'unico che avrebbe la possibilità di assumere il comando dell'operazione, ma che per ora resta nell'ombra, è Ubaldo Rossi. Gli altri sono compatti e tra di loro non compaiono nessun segno di disaccordo. L'elicottero è ancora il punto fermo delle richieste. Su questo la banda non demorde. Quando venerdì scorso da palazzo Chigi è arrivata la notizia che il governo intendeva proseguire sulla linea della fermezza, Tuti, quasi a voler ribadire il suo ruolo di capo, avrebbe sibilato: «Ma

che non mi stiano a prendere in giro». Claudio Rubini ha poi descritto brevemente la situazione all'interno dell'infermeria. Lo stanzone è pieno zeppo di bombe molotov. Rudimentali ordigni costruiti con caffettiere ripiene di polvere esplosiva sono stati disseminati nell'androne. Il cibo che arriva i sequestratori lo mangiano il giorno dopo: prima lo offrono agli ostaggi per metterli al riparo da eventuali tranquillanti o altre sostanze. Tuti i prigionieri verrebbero trattati bene e a nessuno finora sarebbe stato torto un capello. Uno scenario confermato dal comunicato che il direttore del carcere, trattenuto nell'infermeria fin dal primo giorno della rivolta, ha voluto dare alla stampa. «Chiedo che questa dichiarazione venga trasmessa ai giornali. Sono il direttore del carcere Cosimo Giordano», così inizia la nota trasmessa dal penitenziario poco dopo mezzogiorno.

«Sono sequestrato anch'io - ha proseguito - e voglio dire che i partecipanti alla rivolta sono sei, esclusivamente sei. Subito dopo il direttore ha precisato il numero degli ostaggi che dopo la ridda delle indiscrezioni dei giorni scorsi sembra essere ora definitivo: in tutto sono 28, 5 civili, 7 detenuti e 16 guardie. I detenuti che non hanno mai partecipato alla rivolta ma che per forza di cose ci si sono trovati in mezzo mentre erano in portineria o mentre si trovavano nell'infermeria per le visite mediche di routine - ha detto ancora il direttore - sono «da considerare insieme ai civili, alle guardie catturate dai banditi ostaggi a tutti gli effetti». Anche dalle parole di Giordano esce l'immagine dei banditi come un gruppo compatto e deciso. «Tra di loro - ha detto il direttore sequestrato - non esiste una leadership. Sono tutti egualmente importanti».